

FORUM DEL TERZO SETTORE

CONSULTA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

**CONFERENZA PERMANENTE PRESIDENTI ASSOCIAZIONI E
FEDERAZIONI NAZIONALI VOLONTARIATO**

UN CONTRIBUTO DI IDEE ED ESPERIENZA

V CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

GRATUITÀ / SOLIDARIETÀ / PARTECIPAZIONE

NAPOLI, 13/14/15 APRILE 2007

BOZZA

**FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE
CONSULTA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO**

Via di Pietra 84 - 00186 Roma tel.: 06 69799645 - fax 06 69923600
E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

ConVol

Via Nazionale 39 - 00186 Roma tel.: 06 47481244 - fax 06 47481239
E-mail: convol@tiscali.it

INDICE

1	PREMESSA.....	3
2	DOCUMENTO DI SINTESI	4
3	VERSO LA V CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO: ATTESE E SPERANZE.....	6
4	I CARATTERI ORIGINARI DEL VOLONTARIATO	9
4.1	I CARATTERI ORIGINARI DEL VOLONTARIATO.....	9
4.1.1	<i>La dimensione associativa, il Terzo settore.....</i>	9
4.1.2	<i>La crescita del volontariato e del terzo settore.....</i>	9
4.1.3	<i>Non profit, volontariato, terzo settore.....</i>	10
4.1.4	<i>Il volontariato come riformatore intellettuale e morale.....</i>	11
4.1.5	<i>Volontariato e sistema di sociale.....</i>	11
4.1.6	<i>Giovani e volontariato.....</i>	12
4.2	QUALE RUOLO PER IL VOLONTARIATO.....	12
4.2.1	<i>Il volontariato come soggetto politico.....</i>	12
4.2.2	<i>Anticipazione, giustizia sociale, tutela dei beni comuni.....</i>	12
4.2.3	<i>Il ruolo democratico e di pace del volontariato.....</i>	13
4.2.4	<i>Un'azione basata sulla sussidiarietà orizzontale nel rapporto con le istituzioni pubbliche.....</i>	13
4.3	LE PRINCIPALI QUESTIONI APERTE.....	13
4.3.1	<i>Volontariato e Progetto Sud.....</i>	13
4.3.2	<i>L'attuazione della 328.....</i>	14
4.3.3	<i>Le modifiche alla 266/91.....</i>	15
4.3.4	<i>I Centri di servizio e la formazione di una classe dirigente del Volontariato.....</i>	16
4.3.5	<i>Il volontariato di protezione civile.....</i>	16
4.3.6	<i>Volontariato internazionale.....</i>	17
4.3.7	<i>Servizio Civile Volontario.....</i>	17
5	I CITTADINI DEL DONO.....	19
5.1	UN PEZZO DI RE-PUBLICA NATO LIBERAMENTE DALLA FANTASIA, DALLA SENSIBILITÀ E DALLA PROFEZIA	19
5.1.1	<i>Stili di vita.....</i>	19
5.1.2	<i>Qualità di vita.....</i>	20
5.1.3	<i>Un nuovo modello culturale.....</i>	21
5.1.4	<i>All'alba della sussidiarietà.....</i>	21
5.2	DISCERNERE QUALI INNOVAZIONI “NEL DONO”	22
5.2.1	<i>come adottarle e diffonderle?.....</i>	22
5.2.2	<i>Il laboratorio della pianificazione sociale (volontariato vedetta/osservatorio multisensibile).....</i>	23
5.2.3	<i>Il laboratorio della scuola (volontariato rampa: target di maturazione umana/umanesimo a responsabilità globale).....</i>	23
5.2.4	<i>Il laboratorio della cittadinanza attiva (volontariato ponte).....</i>	23
5.3	QUANTO COSTA IL DONO?	23

1 PREMESSA

Il documento nasce da un lavoro congiunto della Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore, della Con.Vol. e di altre realtà ed organizzazioni, attente alla dimensione e al ruolo del volontariato.

Nella prima parte, al capitolo 2, in un “Documento di Sintesi”, vengono riprese tutte le questioni aperte e rilevanti per il volontariato italiano.

Nei capitoli 3, 4 e 5 vengono tracciati alcuni percorsi possibili, si fanno degli approfondimenti tematici, tentando di dare nuove e originali chiavi di lettura di un fenomeno tanto diffuso quanto importante e innovativo: l'azione volontaria, il dono e la gratuità come stili di vita sia personali che comunitari.

Il volontariato italiano arriva alla V Conferenza Nazionale di Napoli, avendo alle spalle un lungo cammino di riflessione, approfondimento e impegno concreto, che lo ha visto attivo nella difesa di alcune conquiste di sviluppo e di crescita, ma anche di disponibilità al confronto e alla sperimentazione di percorsi nuovi e dinamici, come l'impegno che scaturisce dal protocollo d'intesa fra ACRI, FORUM TERZO SETTORE e Volontariato, che sta all'origine della realizzazione del progetto di infrastrutturazione delle regioni del sud del nostro paese e quindi della nascita della Fondazione per il Sud, con l'utilizzo di risorse destinate proprio al volontariato.

I lavori della Conferenza saranno un momento di arrivo per fare il punto della situazione, ma anche di partenza per un rinnovato lavoro e impegno che dovrà avere come uno dei primi e più importanti obiettivi l'adeguamento della legge 266/91 e quindi il riconoscimento delle istanze e delle speranze del volontariato italiano.

2 DOCUMENTO DI SINTESI

Vengono qui riprese tutte le questioni aperte e rilevanti per il volontariato italiano.

1. Deve essere recuperato pienamente il ruolo di soggetto politico del Volontariato, quale movimento autonomo dalle istituzioni e dai partiti che promuove e tutela i diritti dei cittadini. Il Volontariato vuole essere a tutti i livelli partecipe delle scelte di politica sociale, nella realizzazione del nuovo welfare, di un progetto di sviluppo equilibrato e giusto nel paese. Deve essere riconosciuto dalle istituzioni interlocutore primario.

Occorre colmare il vuoto pericoloso prodottosi negli ultimi anni fra Volontariato e istituzioni.

Decisiva, a questo scopo, è la ricostituzione e rivitalizzazione delle sedi di consultazione e partecipazione:

- a) Osservatorio Nazionale del Volontariato. Occorre uscire dal ruolo marginale in cui è attualmente costretto. Il suo carattere consultivo e di indirizzo deve essere sviluppato; la sua composizione rivista per assicurare la presenza ed il contributo dei molteplici volontariati.
 - b) Le sedi consultive e concertative nella sanità, nella protezione civile, nell'amministrazione della giustizia (e quante altre necessarie), debbono essere ricostituite o istituite e rese funzionali.
 - c) Anche a livello regionale, considerando le nuove competenze acquisite dalle Regioni e dagli enti locali con la riforma del titolo V della Costituzione il rapporto Istituzioni-Volontariato dovrà passare per sedi permanenti, organizzate, consentendo al volontariato di esprimere le proprie posizioni e di recare il proprio contributo nella definizione di leggi, programmi, progetti.
2. Al Governo ed al Parlamento il volontariato italiano chiede una politica di sviluppo che promuova l'uguaglianza fra i cittadini e la giustizia sociale. La soddisfazione dei bisogni sociali, previdenziali ed assistenziali dei cittadini, non è un peso ma un diritto costituzionale ed una risorsa formidabile per un nuovo sviluppo. Un welfare mix improntato alla istituzione dei livelli essenziali previsti dall'art. 117 della Costituzione è una base fondamentale di tale sviluppo.

In questo quadro occorrono interventi e provvedimenti rivolti:

- d) A ricomporre il quadro legislativo, programmatico e finanziario per l'attuazione della Legge 328/00. L'aumento del Fondo Sociale Nazionale operato nella finanziaria per il 2007 è un primo passo positivo ma non sufficiente. E' necessario delineare un percorso preciso e completo che pur con gradualità, assicuri la piena attuazione della Legge.
- e) A sviluppare una politica ambientale basata sulla previsione e prevenzione di difesa e valorizzazione del territorio.
- f) A sostenere una politica di recupero dei beni comuni, di sviluppo della cultura e della scienza.

Su queste e su altre questioni analoghe il volontariato italiano assicura il proprio impegno e contributo.

3. Nel perseguire questi obiettivi il volontariato italiano agisce come parte

integrante del terzo settore e delle sue forme di organizzazione. Ne è la componente primaria recando in esso i valori della gratuità, del dono ad altri, della democrazia che costituiscono la solidarietà. Il volontariato non perde i suoi caratteri distintivi ma reca un contributo insostituibile ad un progetto comune di tutti i soggetti del terzo settore e trae inoltre da ciò maggior forza per la realizzazione dei suoi obiettivi.

4. Per assolvere al suo ruolo di “soggetto politico” il volontariato ha bisogno di essere organizzato. L’organizzazione in associazione a tutti i livelli consente di assolvere la rappresentanza dei bisogni, la formulazione di piattaforme, lo sviluppo di un’iniziativa di movimento in difesa dei diritti dei cittadini.

Un passo in avanti decisivo è l’acquisizione da parte delle associazioni di volontariato, in stretto rapporto con gli altri soggetti del terzo settore e con gli enti locali, della capacità di sviluppare la progettazione sociale, di creare e sperimentare modelli di sviluppo e di organizzazione dei servizi nel paese.

Il progetto di infrastrutturazione sociale nel sud promosso dal volontariato, dal Forum del Terzo Settore e dalle Fondazioni di origine bancaria, impegnando considerevoli risorse destinate alle associazioni di volontariato, è una scelta strategica importante ed un’opportunità di sviluppo del volontariato e della società civile, del loro peso nel paese.

Su questo terreno potremo avere sviluppi positivi se sarà sostenuta la crescita di una “classe” dirigente del volontariato in Italia capace di comprendere le nuove realtà e di intervenire in esse. Decisiva in questo senso è la formazione dei dirigenti delle associazioni che si deve aggiungere alla formazione in atto per gli operatori del volontariato.

In questo è fondamentale il supporto dei Centri Servizio Volontariato (CSV) di cui all’art. 15 della Legge 266/91. I CSV ormai presenti in tutta Italia per l’iniziativa costante delle organizzazioni di volontariato costituiscono un’esperienza ed una realtà positiva.

Da alcuni settori viene la richiesta di una verifica del loro operato ed una preoccupazione che le risorse che essi gestiscono siano troppe e non sempre ben impiegate.

Il movimento del volontariato ed il coordinamento dei CSV stanno da questo punto di vista verificando con rigore la gestione dei fondi e ricercando ogni forma di razionalità e trasparenza anche migliorando i rapporti con i CO.GE.

Prospettarne la riduzione di ruolo o di risorse da gestire è contrario alle esigenze del mondo del volontariato. Anzi proprio le esigenze relative alla formazione dei dirigenti ed alla progettazione sociale costituiscono un nuovo impegno di supporto da parte dei CSV e l’esistenza di risorse adeguate.

3 VERSO LA V CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO: ATTESE E SPERANZE

La V Conferenza Nazionale del Volontariato può essere un'importante opportunità per consentire di mettere a fuoco il ruolo del volontariato, come deve agire, come si deve relazionare con gli altri soggetti sociali: il non profit imprenditoriale, le istituzioni, il profit. In maniera particolare può inoltre tentare di colmare il vuoto prodottosi negli ultimi anni nei rapporti fra Volontariato e Istituzioni.

E' quindi assolutamente necessario riprendere un percorso che porti ad individuare e affermare un nuovo ruolo del Volontariato, non relegato esclusivamente nei servizi ma che, diventando soggetto politico, promuova e tuteli i diritti dei cittadini.

Il volontariato deve infatti agire nell'ambito del principio di sussidiarietà pubblico-privato sancito dall'art. 118 della Costituzione; il tratto comune quindi diventa la scelta di organizzarsi sia come singoli ma soprattutto in forma associata, allo scopo di perseguire finalità di interesse generale, attraverso la libera e volontaria messa a disposizione del proprio tempo, senza scambi tra fattori equivalenti: prestazioni contro retribuzioni.

Tutti questi sono stati temi centrali già della III Conferenza di Foligno e, nonostante i limiti della discussione generale e del ruolo del Volontariato avuto in essa, della IV conferenza di Arezzo. Il documento conclusivo del primo gruppo di lavoro di quella conferenza sul rapporto Volontariato - enti locali e Welfare, rimasto lettera morta, mantiene ancora la sua validità.

Negli anni dopo Arezzo tutta questa impostazione sul ruolo, le forme, le azioni del volontariato non ha certamente progredito anche perché il rapporto fra Volontariato e Istituzioni Nazionali si è logorato, mentre a livello locale si sono registrate involuzioni negative. A livello centrale le sedi di partecipazione e consultazione sono state chiuse (Protezione Civile, sanità ecc.), oppure come nel caso dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato ridotta a ruolo marginale, si è manifestata un'espressa ostilità verso le forme organizzate e le reti nazionali del volontariato (questo in buona sostanza è stato l'approccio del governo alla Conferenza di Arezzo), si è inoltre tentato di scindere le pratiche di solidarietà, magari anche esaltando il "piccolo volontariato", dalla consapevolezza politica e sociale che da essa discende.

A livello locale, regioni e comuni che hanno subito il taglio del Fondo Sociale Nazionale e più in generale la forte riduzione dei trasferimenti finanziari a fronte invece dell'ampliamento del trasferimento delle competenze, insieme con la mancata attuazione dell'art. 119 del nuovo titolo V della Costituzione, hanno accentuato il ricorso al volontariato come opportunità economica, gestendolo in sostanza all'interno di linee strategiche di esternalizzazione.

Nell'uno e nell'altro caso, la reazione del volontariato è stata debole: si è preferito, nelle relazioni con il Governo e con le autonomie locali, adattarsi alle circostanze, rifugiandosi nell'autoreferenzialità e nelle opportunità spicciole offerte da relazioni, talora privilegiate, ma sempre subordinate.

Solo in occasione dell'attacco governativo all'art. 15 della Legge 266/91, il volontariato è stato capace di fare rete, superando la frammentazione associativa e organizzando una risposta politica che non a caso è stata vincente. Non solo non si è adeguata la Legge 266/91, ma il Volontariato ha dovuto condurre una forte battaglia per impedire che una legge del Governo togliesse la metà delle residue risorse a sua disposizione

tramite i CSV L'unità e la forte mobilitazione delle organizzazioni di Volontariato ha messo comunque in evidenza la potenzialità reale della sua iniziativa.

Ancora più debole è stata la reazione alla deriva economicistica spinta dagli enti locali. Non si è andati al di là di un pur pregevole documento d'impostazione dei rapporti tra volontariato e istituzioni locali, siglato tra Forum del Terzo Settore e Lega delle Autonomie. Si è tentato invano di concordare in proposito un atto di indirizzo con l'ANCI.

Deve essere chiaro che la soggettività politica del volontariato è conseguenza naturale e necessaria delle pratiche di solidarietà: dall'intervento di aiuto alle persone e alle comunità, il volontariato acquista consapevolezza delle cause del disagio, si fa soggetto di denunce, di proposte e di progettazione. Diventa protagonista della difesa e della innovazione del Welfare.

Con la non attuazione poi della Legge 328/00 (taglio e diverso uso delle risorse del fondo sociale Nazionale, non utilizzo adeguato del patrimonio IPAB, mancata realizzazione dei livelli essenziali), si sono precluse al Volontariato le possibilità di assumere pienamente il nuovo ruolo. A questo ruolo, infatti, proprio la Legge 328/00 offre il sostegno di forme partecipative sicuramente complesse e non agevoli nella gestione, ma tali da favorire gli apporti qualitativi del volontariato al sistema integrato dei servizi, individuati nella possibilità di contribuire alla lettura dei bisogni, di confrontare proposte, di progettare interventi integrati pubblico-privato sociale in cui il ruolo del volontariato si collochi sulla linea degli obiettivi di personalizzare i servizi e di alimentare reti e relazioni interpersonali.

Il protagonismo politico del volontariato si rafforza anche attraverso la capacità delle associazioni di organizzarsi in reti di rappresentanza che ricompongano la frammentazione esistente.

La presenza del volontariato nel Forum Nazionale del Terzo Settore appare in tal senso opportuna, garantendo attraverso il lavoro della Consulta del volontariato l'assunzione da parte del Forum delle proposte e delle elaborazioni del mondo del volontariato e animando dei riferimenti valoriali del volontariato la soggettività politica di tutto il Terzo Settore. Per questi motivi la Conferenza Nazionale deve chiedere al Governo ed al Parlamento di ricomporre il quadro legislativo, programmatico e finanziario per l'attuazione della Legge 328/00. L'aumento del fondo sociale nazionale operato nella Finanziaria per il 2007 è un primo passo positivo ma non sufficiente. E' necessario delineare un percorso preciso e completo che pur con gradualità assicuri la piena attuazione della Legge. Questo dovrà avvenire nel quadro della realizzazione di un nuovo Welfare mix improntato al rispetto dei livelli essenziali previsti dall'art. 117 della Costituzione; all'adozione di una politica ambientale basata sulla previsione e prevenzione di difesa e valorizzazione del territorio; al sostegno dello sviluppo della cultura delle Istituzioni e della Scienza. Tutto questo non può essere considerato un peso ma una risorsa per uno sviluppo del paese rispettoso dei diritti dei cittadini.

A livello locale si dovrà avere, a fronte di una presenza di risorse adeguate, un impulso positivo e migliorativo della progettazione sociale a cui il volontariato è chiamato e ancora l'istituzione di nuovi servizi e il miglioramento di quelli esistenti. Il Volontariato deve rafforzare la sua presenza ai tavoli di progettazione, avere la capacità di rappresentarvi i bisogni del territorio, contribuire all'istituzione dei servizi, controllarne la qualità. Avrà così sviluppo la sussidiarietà prevista dal nuovo art. 118 della Costituzione diffondendo una vera pratica di cittadinanza attiva.

In merito all'applicazione del cosiddetto titolo V della Costituzione occorre creare una autentica cultura della sussidiarietà: oggi, in molte interpretazioni regionali e localistiche, più che all'applicazione del sano principio di sussidiarietà assistiamo ad una

frantumazione di una identità nazionale che più che valorizzare le identità territoriali delle comunità locali sembrano essere espressione di differenti posizioni politiche...

Proprio in rapporto a questi obiettivi il Volontariato Italiano diventa parte integrante del Terzo Settore e della sua organizzazione, ne è la componente primaria recando in se i valori della gratuità, del dono ad altri, della democrazia, valori che in definitiva formano la solidarietà stessa.

È proprio nel DNA del volontariato la messa in discussione dell'attuale modello di sviluppo costruito esclusivamente sull'idea del progresso economico e del profitto. Un modello di sviluppo che da una parte crea nuovi "luoghi" d'impegno per i volontari perché crea nuove povertà, perché continua ad escludere molti dal benessere promesso e dall'altra parte riduce gli spazi d'impegno per i volontari precarizzando la loro vita, soffocando gli spazi di partecipazione.

Un volontariato che sa essere presente positivamente a livello locale e globale, che sa mettere in relazione il proprio impegno per i diritti degli ultimi qui in Italia con i diritti degli ultimi di tutto il mondo. Che ha nel cuore il sogno di costruire una società di pace e di giustizia, dove l'impegno per gli ultimi non è atto di buonismo ma espressione della propria cittadinanza, della propria responsabilità.

La conferenza può dare impulso alla diffusione e allo sviluppo di questa originale Cultura del Volontariato in particolare verso i giovani. Se le Organizzazioni di volontariato assorbono meno di un tempo il dinamismo delle nuove generazioni ciò avviene per una serie di motivi derivanti da un lato dalle condizioni di vita dei giovani (lungo tirocinio alla vita professionale, precarizzazione del lavoro) e dall'altro all'incapacità delle organizzazioni di promuovere la partecipazione giovanile. Le Organizzazioni di volontariato dovrebbero venire incontro alla domanda di senso ed espressiva oltre che autoformativa dei giovani attraverso la progettazione e la realizzazione di politiche di reclutamento volte alla promozione del volontariato e alla valorizzazione dei giovani all'interno delle Associazioni. Il giovane investe infatti dove ha maggiore riscontro di beni simbolici come esprimere e vivere valori, avere relazioni, acquisire competenze. Occorre oggi una riflessione sullo snodo tra attese coltivate in ingresso e opportunità esperienziali incontrate che definiscono continuamente l'essere volontario del giovane.

Alla conferenza dobbiamo allora chiedere indicazioni precise per rafforzare la capacità di presenza e iniziativa delle organizzazioni di Volontariato. Un passo fondamentale è lo sviluppo dell'impegno del Volontariato nella progettazione sociale attraverso la quale dotare il paese di una adeguata infrastrutturazione sociale, far crescere la società civile, le reti di solidarietà, sperimentare modelli di sviluppo dei sistemi di Welfare, di sviluppo dell'occupazione ecc. Il progetto "SUD" al quale il Volontariato ha destinato importanti risorse insieme alle Fondazioni Bancarie, rappresenta una grande occasione per affermare questa rinnovata capacità.

Bisogna puntare poi alla formazione di una classe dirigente del Volontariato in grado di capire i problemi della società e di operare una svolta positiva nell'affermazione del proprio ruolo.

Occorre realizzare un adeguamento ed una modifica della Legge 266/91. Una legge indubbiamente importante per il mondo della solidarietà organizzata, alla quale va riconosciuto il merito di aver colto la specifica soggettività delle organizzazioni di volontariato e averne valorizzato il prezioso contributo in termini di servizi e interventi anticipando e spesso integrando le politiche pubbliche, ma che necessita tuttavia di un adeguamento ai cambiamenti intervenuti nel volontariato e alle normative nazionali successive (come il D. Lgs. 460/97, la Legge 328/00, l'art. 118, Legge 229/97, etc.) che

lo hanno legittimato come soggetto che svolge una funzione pubblica e che concorre con pari dignità ed autonomia alla programmazione delle politiche socio-sanitarie e del territorio.

4 I CARATTERI ORIGINARI DEL VOLONTARIATO

4.1 I caratteri originari del volontariato

L'art. 2 della nostra Costituzione lega insieme, non casualmente, il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, come nelle formazioni sociali ove si realizza la sua personalità con *“l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*. Il *legame sociale*, che tiene insieme i mondi che compongono il sistema paese è la solidarietà quindi, a cui tutti siamo chiamati, nella comunità locale, nelle formazioni sociali, nell'economia e nella politica. La solidarietà, la gratuità, il dono, il riconoscimento dell'altro, non sono quindi solo buoni sentimenti individuali, ma valori da declinare ovunque: il volontariato è uno spazio che fa sperimentare in maniera semplice ed immediata tutto questo, costruendo socialità, al di fuori dei condizionamenti del mercato e in maniera originale e autonoma rispetto allo Stato; non perché eticamente superiore, ma perché la gratuità permette una libertà non condizionata da vincoli economici e giuridici.

4.1.1 La dimensione associativa, il Terzo settore

L'associazionismo e la cooperazione che affermano questi valori rappresentano una grande risorsa per la collettività, in quanto cercano di coniugare efficienza, efficacia e solidarietà. In questo senso l'impresa sociale porta avanti un impegno di grande valore, nonostante i rischi che l'impresa sociale subisce, in particolare di omogeneizzazione dei comportamenti e dei modelli organizzativi a quelli del mercato. Rischi rispetto ai quali il volontariato non si deve porre in una sorta di Aventino culturale, cercando invece di accompagnare i processi di transizione complessivi del Terzo settore, nel massimo di schiettezza e di simpatia possibile, sapendo che si tratta di affrontare un impegno di lungo periodo in cui sono *“Grandi i pericoli e le ambiguità, incerti gli esiti, affascinanti gli obiettivi.”*¹ Infatti, se venisse meno il ruolo del volontariato, tutto ciò sarebbe una grave perdita e uno snaturamento per l'insieme del Terzo settore, una grave sconfitta per tutti coloro che credono in un'idea non solo procedurale, ma sostanziale di democrazia.

4.1.2 La crescita del volontariato e del terzo settore

Il terzo settore è in continua crescita, gli occupati nel non profit sono passati da 277.896 a 488.523 tra il 1991 e il 2001², con un incremento del 75,8%; il 93,0% di questi enti non profit erano alla fine del 1999 costituiti da associazioni con 3.100.000 volontari³. Se poi guardiamo all'indagine biennale, sempre dell'Istat, sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali del volontariato, constatiamo che nel 2003 esse impiegavano circa 12.000 dipendenti e 825.955 volontari. Rispetto al 1995, i dipendenti crescono del 77% (erano 6.725), i volontari del 71,4% (erano 481.981), mentre le organizzazioni di volontariato rispetto alla prima rilevazione, riferita al 1995, passano da 8.343 unità a 21.021 (+152,0%). I volontari delle organizzazioni di volontariato costituiscono una parte dei volontari italiani attivi nell'associazionismo e nel terzo settore, ma una parte

¹ Ugo Ascoli, op. cit., pag. 22

² Istat, 7° e 8° Censimento industria e servizi.

³ Istat, 1° Censimento Istituzioni private e non profit.

determinante e caratterizzante, a presidio di ogni deriva economicistica e della natura non mercantile di coloro che agiscono "non per profitto", attenta ai bisogni e ai valori dell'uomo, alla qualità della vita e dell'ambiente.

In questo quadro occorre porre attenzione alle principali caratteristiche del volontariato oggi in Italia:

- *la gran parte sono nate negli ultimi anni*: nella rilevazione del 2003 il 61,4% delle Organizzazioni di volontariato erano nate negli ultimi 13 anni, il 71,7 negli ultimi 17 anni;

- *crescono le Organizzazioni di volontariato sono più piccole*: il 53,3% delle Organizzazioni di volontariato ha meno di 20 volontari e di queste la metà meno di 10. Solo il 13,3% ha più di 60 volontari (nel 1995 era quasi il 20%). La classe che cresce sistematicamente nel tempo è quella con meno di 10 volontari: dal 18% del 1995 al 25% del 2001.

4.1.3 Non profit, volontariato, terzo settore

Le attività economiche possono essere suddivise in due categorie: quelle che si scambiano nella società attraverso il mercato e che formano *l'economia di mercato*, quelle che non passano attraverso il mercato e che formano *l'economia non di mercato*.

Non necessariamente *l'economia di mercato* è svolta *a fini di lucro e per profitto*. L'economia di mercato ha attori diversi con fini diversi: *l'economia profit*, il cui fine è il profitto e la remunerazione del capitale attorno al quale si organizza; *le tradizionali e più antiche forme di economia familiare* il cui fine è il sostentamento della famiglia; la più recente, storicamente, *economia di carattere cooperativo*, che agisce sì nel mercato, subendone anche delle caratteristiche, ma che non ha fini di lucro, ma di sostentamento/reddito per i produttori o di mutuo aiuto tra i consumatori.

L'economia non di mercato nello stesso ordinamento giuridico dei paesi "di libero mercato" è sempre stata molto ampia, anzi più ampia di quella profit: si pensi alla sfera pubblica, alla sfera della riproduzione e della vita affettiva e familiare, agli enti religiosi ed ecclesiastici, alle fondazioni di carattere culturale e morale. Si tratta di quelle attività che per il loro elevato contenuto di carattere etico, culturale, "spirituale", affettivo, non possono avere un prezzo e quando passano attraverso il mercato è perché hanno subito un degrado. Economia non di mercato è *il lavoro di cura nell'ambito della vita familiare*, che ha un volume complessivo molto grande. A questa grande massa di lavoro vanno aggiunte le *attività riguardanti lo Stato o comunque di carattere pubblico*. Si tratta di beni e servizi di interesse generale per il funzionamento sociale, che non possono essere lasciati in mano a privati e formare oggetto di scambio commerciale. Funzioni che con lo Stato moderno, in particolare con lo Stato sociale, si sono andate ampliando, pensiamo all'istruzione, la sanità, la previdenza, la redistribuzione dei redditi. Il volume dell'economia controllata o gestita dalla mano pubblica è cresciuta continuamente, ne è testimonianza il continuo lievitare del livello di tassazione, nonostante le continue lamentele e i periodici movimenti politici contro le tasse: in realtà la spesa pubblica si rivela pressoché incompressibile e lo scontro è più relativo al suo utilizzo e su chi esercitare il prelievo fiscale: spese militari o sociali? Tasse sui patrimoni o sui redditi e su quali redditi? Infine *nell'economia non di mercato va compresa l'economia solidale* e cioè quelle attività svolte a livello sociale in maniera spontanea e organizzata per fini di solidarietà, che non passano attraverso il mercato, che non hanno una natura di carattere commerciale, che non sono svolte al fine di una remunerazione e tantomeno di un profitto. Una *parte rilevante del terzo settore* si colloca in questo settore dell'economia e il suo elemento caratterizzante che lo pone

fuori mercato è proprio il lavoro volontario: prevalente nelle associazioni di volontariato da un lato del terzo settore, minoritario nella cooperazione sociale, o ancor più nelle fondazioni, dall'altro lato. Il terzo settore è cioè certamente tutto non profit, ma in una parte agisce sul mercato, pur perseguendo finalità sociali e solidali. Il *non-profit*, ed in particolare quello non di mercato, svolge un ruolo convergente con quello dell'economia pubblica, correggendo le distorsioni create dall'economia di mercato, che non conosce i diritti dei cittadini ma lo loro capacità di acquisto, la loro ricchezza economica.

Ma mentre economia pubblica ed economia solidale si pongono obiettivi simili e convergenti dal punto di vista sociale, diversa è la loro natura. Quella pubblica basa il suo intervento correttivo sulla forza dello stato e dei suoi apparati. L'*economia solidale* è invece un anello di una nuova maniera di produrre beni e servizi, che interagisce con la stessa struttura pubblica, con l'economia di mercato non per profitto, come l'economia familiare o quella cooperativa. Non è solamente frutto di scelte politiche come per l'economia pubblica, di leggi che pubblicizzano o privatizzano rapidamente anche interi comparti produttivi, è un processo strutturale nell'ambito della società, che fa nascere nuovi, stabili, attori sociali che basano la loro azione su una scelta di solidarietà, sulla cittadinanza attiva esercitata liberamente e consapevolmente. Con una valenza quindi di carattere sociale, democratico e solidale, che non può esser propria della burocrazia pubblica.

4.1.4 Il volontariato come riformatore intellettuale e morale

Il volontariato sociale ha la caratteristica di lavorare non solo per risolvere dei problemi sociali, ma per accogliere delle vite, delle storie, dei volti. L'autentico volontariato sociale non parte da tanto da ideologie e da idee astratte di giustizia per tentare la via del cambiamento, ma dai problemi di chi incontra. A partire dalla debolezza presente in ognuno di noi tenta la strada di ridurre la violenza, il sopruso, l'ingiustizia, il disinteresse, che sono la realtà e la tentazione - in ogni società - dei più forti verso i più deboli, dei più ricchi verso i più poveri, dei più dotati culturalmente verso gli incolti, dei più sani verso i malati, dei più grandi verso i più piccoli, sperimentando innanzi tutto su di se' percorsi di vita e di socialità diversi.

Il volontariato anche quando fallisce l'obiettivo del cambiamento sociale, cambia innanzi tutto se stesso, compiendo in se stesso innanzi tutto il processo di comprensione dei *bisogni e delle ragioni degli altri*, in un quadro di impegno sociale, di partecipazione democratica e di cittadinanza attiva.

4.1.5 Volontariato e sistema di sociale

È nel dna del volontariato la messa in discussione di modelli di sviluppo basati esclusivamente sull'idea del progresso economico e del profitto. Un modello di sviluppo che da una parte crea nuovi "luoghi" d'impegno per i volontari perché crea nuove povertà, perché continua ad escludere molti dal benessere promesso e dall'altra parte riduce gli spazi d'impegno per i volontari precarizzando la loro vita di lavoro, soffocando gli spazi di partecipazione. Ci occorre quindi un volontariato che sa esserci a livello locale e globale che sa mettere in relazione il proprio impegno per i diritti degli ultimi qui in Italia con i diritti degli ultimi di questo nostro mondo. Che ha nel cuore il sogno di costruire una società di pace e di giustizia, dove l'impegno per gli ultimi non è atto di buonismo ma espressione della propria cittadinanza, della propria responsabilità. Che pensa che un altro mondo è possibile.

4.1.6 Giovani e volontariato

La conferenza può dare impulso alla diffusione e allo sviluppo della Cultura del Volontariato in particolare verso i giovani. Il dato di una progressiva regressione della presenza del mondo giovanile nelle fila del volontariato (soprattutto di tipo sociale), sono evidenti. Questo deve interrogare fortemente non solo i soggetti del volontariato ma tutta la società italiana: secondo le analisi di alcuni⁴, questa crisi è addebitabile in buona parte alle forme di flessibilizzazione del lavoro, che in realtà incidono significativamente sugli orizzonti esistenziali del mondo giovanile. La precarietà impedisce o limita fortemente i progetti di vita sotto tutti i profili: anche la dimensione della partecipazione sociale ne viene fortemente ridotta o addirittura esclusa dall'orizzonte esistenziale dei giovani. Se è vero che per pensare il cambiamento si deve essere fortemente radicati nel presente, se è vero che per "partecipare" si devono avere alcune dotazioni di partenza (di tipo culturale, di disponibilità di tempo, di stabilità personale), il rischio di un depauperamento delle risorse della solidarietà e della partecipazione - effetto dei fenomeni di precarizzazione - va assunto come una preoccupazione per il futuro democratico del nostro paese.

Il volontariato è una delle forme più complesse di scelte partecipative e solidali: occorre lavorare per la sua tutela nel tempo, dedicando tempo e risorse per una sua crescita nel mondo giovanile. Non si tratta di voler perpetuare le forme attuali di impegno volontario, ma condividere la preoccupazione verso un mercato invasivo che non lascia tempo e occupa e desertifica relazionalmente ogni luogo: conquistare del tempo, non reinvestirlo in attività mercantili, trovare luoghi (virtuali e fisici) da abitare non sottomessi alle logiche dello scambio, sono forse le sfide primarie per costruire percorsi esistenziali più consapevoli e capaci di scegliere non solo tra *stili di vita* preconfezionati e indotti, ma in qualche percentuale pure minima, liberi. Forse proprio la libertà dall'appiattimento, dall'obbedienza al mercato, dalla passività è il nuovo nome del volontariato.

4.2 Quale ruolo per il volontariato

Occorre nel quadro sin qui delineato, mettere a fuoco il ruolo del volontariato oggi e nei prossimi anni, come deve agire, relazionarsi con gli altri soggetti sociali: il non profit imprenditoriale, le istituzioni, il profit. Confrontandosi cioè con il problema dello stato, del mercato e dei destini e del ruolo dell'insieme del terzo settore.

4.2.1 Il volontariato come soggetto politico

Il volontariato è soprattutto per questo scuola di virtù civiche, di umanità, di consapevolezza su stessi e sulla società o, almeno, lo è stato per alcune generazioni di donne e uomini di questo paese. Il volontariato - come ogni cosa umana - può finire: la preoccupazione da portare non deve essere quella di trovare un altro nome, un'altra collocazione formale, ma di conservare questa tensione, che è essenzialmente partecipativa e quindi politica, in quanto avversa all'apatia, all'obbedienza e alla passività, ma anche politicamente sovversiva.

4.2.2 Anticipazione, giustizia sociale, tutela dei beni comuni

Il volontariato svolge un ruolo convergente con quello dell'economia pubblica, lavorando di fatto a correggere le distorsioni create dall'economia di mercato, sia negli squilibri sociali che essa crea, come nei danni all'ambiente che ci circonda, ma a differenza dell'economia pubblica lo fa con una valenza di carattere sociale, democratico e

⁴ In particolare Marco Revelli.

solidale, che non può avere la burocrazia pubblica. Lo stato inoltre interviene con la forza delle leggi su un determinante problema sociale solo quando la maggioranza del popolo e dei suoi rappresentanti lo hanno fatto proprio. Così lo stato estende a tutti una conquista di civiltà che prima deve maturare nella società, che qualcuno deve indicare e perseguire. I volontari con la propria opera sostengono e di fatto finanziano nuovi interventi, verso i più deboli o di interesse generale, imponendoli all'attenzione sociale.

4.2.3 Il ruolo democratico e di pace del volontariato

«La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ...», dall'art. 1 c.1 della legge 266/91. Il volontariato italiano si è pensato sin dall'inizio come fare consapevole e come movimento, come reti di partecipazione democratica, a partire dalle diverse culture e comunità locali del nostro paese. Così come si è sin dall'inizio mosso a livello internazionale per la reciproca comprensione delle diverse culture e nazionalità, per lo sviluppo umano nel mondo in un contesto di pace e di collaborazione tra i popoli. Occorre mettere a fuoco cosa significa questo oggi, nel difficile periodo storico di transizione che sta attraversando l'Italia, l'Europa e il Mondo.

4.2.4 Un'azione basata sulla sussidiarietà orizzontale nel rapporto con le istituzioni pubbliche

Il volontariato agisce nell'ambito del principio di sussidiarietà pubblico-privato, sancito dall'u.c. dell'art. 118 della Costituzione della repubblica italiana, che stabilisce che «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà», che riconosce la capacità autonoma dei cittadini di provvedere all'interesse generale e impone alle istituzioni di favorirne l'iniziativa.

«Si radica cioè l'idea, che il potere debba avere funzioni sussidiarie allo sviluppo civile, civile nel senso della qualità del vivere comune, ma anche della capacità crescente delle forze sociali - la società civile appunto - di intervenire a questi fini, ed essere quindi esse produttrici immediate di "sfera pubblica". Per questo, la delega dei poteri alle istituzioni e il ruolo delle rappresentanze politiche non costituiscono più modalità esclusiva per determinare quella sfera, cioè per decidere e per realizzare l'interesse generale: poteri e ruolo delle rappresentanze sono dunque da ridefinire, in considerazione del ruolo di iniziative di pari rilevanza a quei fini che cittadini associati e anche singoli possono prendere. Nella formulazione che il principio prende nella revisione costituzionale italiana, le direttrici degli interventi si incrociano e si integrano: più che di sussidiarietà verticale e orizzontale, possiamo dire che si delinea una possibilità di "circolarità virtuosa" tra iniziativa dei soggetti sociali e responsabilità dei poteri pubblici.»⁵.

4.3 Le principali questioni aperte

4.3.1 Volontariato e Progetto Sud

Il Protocollo di intesa siglato il 5 ottobre 2005⁶, ha assicurato nuove risorse al sistema

⁵ *Cittadini, imprese e interesse generale*, Giuseppe Cotturri, relazione introduttiva alla *Prima convenzione nazionale della sussidiarietà*, Comitato Quelli del 118, Roma 12 marzo 2004.

⁶ *Protocollo d'intesa volontariato e fondazioni: Un progetto nazionale per la infrastrutturazione sociale del sud e per un maggiore sostegno al volontariato mediante i centri di servizi*. Firmatari: Acri, Forum permanente del Terzo settore Aderiscono e partecipano all'accordo: Consulta nazionale permanente del Volontariato presso il Forum permanente del

dei Centri di servizio al volontariato in particolare del Meridione e, attraverso la Fondazione per il Sud, all'insieme del Terzo settore. Il Protocollo ha posto fine a un contenzioso, che si origina con la nascita dell'art. 15 della legge 266/91, che sostanzialmente aveva contrapposto le fondazioni bancarie al volontariato. andava avanti da anni tra Al sistema del

Il Protocollo è in questo momento in avanzata fase di attuazione, si propone i seguenti obiettivi:

Aumento dei sostegni finanziari ai Csv e soprattutto sostegno alle regioni sottodotate attraverso una perequazione dei fondi.

Adeguamento e sviluppo dell'art. 15 della 266/91: miglioramento del sistema normativo e procedurale dei fondi speciali per il volontariato di cui all'art.15 della legge 266/91.

Promuovere e sostenere, nelle regioni meridionali lo sviluppo della società civile e del terzo settore, attraverso l'intervento della Fondazione per il Sud, costituita nel novembre scorso. La Fondazione dovrà sostenere direttamente progetti e promuovere sperimentalmente anche la creazione di soggetti stabili locali, fondazioni di comunità, che abbiano il medesimo scopo.

Complessivamente le risorse messe in campo sono 320 mil. di € come patrimonio alla Fondazione progetto Sud, più 30 mil. annui circa per le erogazioni della Fondazione, e 45 milioni in più al sistema nazionale dei Csv, con particolare attenzione al meridione.

Il Progetto Sud, se non si disperderà in mille rivoli e punterà ad alcuni prioritari obiettivi di rinnovamento strutturale del nostro Meridione, è una grande occasione e scommessa per il volontariato italiano per far convergere il lavoro quotidiano delle associazioni e delle loro reti a livello locale verso obiettivi comuni e perciò credibili di rinnovamento sociale, di affermazione e sviluppo della società meridionale. Ma è una scommessa che si potrebbe anche perdere, con ripercussioni molto negative sul mondo del volontariato e del Terzo settore nazionali, se l'intervento dei Csv e della Fondazione non saranno accompagnati da una larga partecipazione e da una linea di intervento che non ripercorra gli errori dei tanti interventi speciali nel Meridione, che insieme ad un indubbio miglioramento delle condizioni di vita hanno spesso aggravato alcuni mali cronici del Meridione. Occorre rafforzare quello che una volta si chiamava il *tessuto civile* (i rapporti sociali e i comportamenti amministrativi) e che oggi si declina come *capitale sociale*. E' precisamente questo l'elemento su cui si appuntava l'attenzione già dei vecchi meridionalisti - e in particolare in quelli più conseguenti come Salvemini, Dorso, Gramsci e Sturzo. La critica che da essi fu sollevata era appunto quella che le forze economiche e sociali del Nord, a proposito o involontariamente, con le loro politiche avevano rafforzato le categorie sociali conservatrici e parassitarie meridionali, con grave danno per i contadini, i lavoratori, i gruppi sociali progressisti e imprenditivi, dal cui sviluppo soltanto sarebbe potuto scaturire un processo autonomo di sviluppo del Mezzogiorno⁷.

Alla conferenza chiediamo indicazioni precise per rafforzare la capacità di presenza e iniziativa delle organizzazioni di Volontariato.

4.3.2 L'attuazione della 328

L'attuazione della 328 è condizione indispensabile per una ripresa di protagonismo

Terzo settore, Convol – Conferenza permanente presidenti associazioni e federazioni nazionali di volontariato, Csv.Net, Consulta nazionale Co.Ge.

⁷ Manlio Rossi Doria, *Scritti sul mezzogiorno*, Napoli 2003, p. 156.

politico del volontariato sociale. Negli anni successivi all'approvazione della legge da un lato a livello centrale, le sedi di confronto e partecipazione sono state soffocate, si è manifestata un'espressa ostilità verso le reti organizzate del volontariato, si è tentato di scindere le pratiche di solidarietà dalla consapevolezza politica e sociale che da esse discende. Dall'altro lato a livello locale, regioni e comuni che avevano subito il taglio del Fondo Sociale Nazionale e la mancata attuazione dell'art. 119 del nuovo titolo V della Costituzione, hanno accentuato il ricorso al volontariato come opportunità economica, in sostanza all'interno di linee strategiche di esternalizzazione. Nell'uno e nell'altro caso, la reazione del volontariato è stata debole.

La soggettività politica del volontariato è conseguenza naturale e necessaria delle pratiche di solidarietà, dalle quali il volontariato acquista consapevolezza delle cause del disagio, si fa soggetto di denunce, di proposte e di progettazione. Diventa protagonista della difesa e della innovazione del welfare. A questo ruolo, la legge 328 offre il sostegno di forme partecipative sicuramente complesse e non agevoli nella gestione, ma tali da favorire gli apporti qualitativi del volontariato al sistema integrato dei servizi, individuati nella possibilità di contribuire alla lettura dei bisogni, di progettare interventi integrati pubblico-privato sociale in cui il ruolo del volontariato si collochi sulla linea degli obiettivi di personalizzare i servizi e di alimentare reti e relazioni interpersonali.

4.3.3 Le modifiche alla 266/91

La legge 266/91 risente sia di limiti già avvertiti nella sua formulazione, e di altri che lo sviluppo del volontariato e del Terzo settore di questi anni hanno evidenziato.

Il maggior limite d'origine è costituito dalla mancata **promozione e valorizzazione delle reti associative** del mondo del volontariato.

Altra questione che è emersa ben presto, e che è stata oggetto di una chiara presa di posizione alla Conferenza di Foligno da parte del Gruppo sulle *Innovazioni normative*, è stata quella della **riforma dell'Osservatorio nazionale per il volontariato** «nella sua struttura e nei suoi metodi operativi, affinché possa essere autenticamente rappresentativo di tutte le realtà del volontariato», il tema rimane tutt'ora aperto, sia per quanto riguarda la composizione dell'osservatorio, come per quanto riguarda i metodi operativi.

Quanto al maturare di nuovi scenari dal punto di vista normativo due sono le novità più rilevanti:

- **le modifiche al Titolo V della Costituzione** approvate dal Parlamento e confermate dal referendum confermativo del 2001 hanno introdotto modifiche negli articoli 117 e 118 che ci riguardano.

Il nuovo art. 117 introduce i concetti di legislazione esclusiva da parte dello Stato e di legislazione concorrente Stato-Regioni, che possono mettere in discussione l'impianto attuale della legge 266/91 e che invece è bene non mettere in discussione in un quadro di solidarietà nazionale.

Il nuovo 118 invece introducendo il principio di sussidiarietà nella Costituzione, la dove dice che «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà», rafforza il ruolo del volontariato e stabilisce nuovi obblighi da parte delle istituzioni nei suoi confronti.

A tutto ciò si aggiunge un problema di **armonizzazione della legislazione riguardante**

il terzo settore, anche in presenza dei diversi volontariati che in esso operano. Quest'esigenza di armonizzazione deve impedire di andare a quelle modifiche della 266/91 oramai mature da tempo.

Infine rimane il problema delle modifiche all'art. 15 che in questi anni sono stati oggetto di contenziosi giuridico-amministrativi e tese battaglie tra volontariato e governo. Come è noto all'origine di questi pronunciamenti giuridici ed interventi dell'Esecutivo, è stato in realtà un conflitto con gli enti tenuti al finanziamento dei Csv, le fondazioni bancarie. A questa conflittualità dovrebbe aver posto fine il *Protocollo di intesa* tra Acri e Volontariato del 5 ottobre 2005. Il problema che oggi si pone è quello di recepire nella normativa quanto previsto da quel *Protocollo*, sia per quanto da esso direttamente previsto, si pensi ad es. alla perequazione verso i Csv delle regioni meridionali o al finanziamento della *Fondazione per il Sud*, sia per quanto scaturirà dai momenti di verifica e approfondimento che il *Protocollo* prevede quanto all'«*adeguamento e sviluppo dell'art. 15*».

In questo contesto ci pare saggio sostenere che sia bene cercare di cambiare il meno possibile l'art. 15, che ha già passato il vaglio di 3 sentenze della Corte costituzionale, apportando invece tutte le necessarie modifiche al DM 11/10/97, così come è già avvenuto con il DM 11/9/06.

4.3.4 I Centri di servizio e la formazione di una classe dirigente del Volontariato

I Centri di servizio per il volontariato sono un'innovazione importante nella legislazione italiana, non solo per quanto riguarda il volontariato ed il Terzo settore, ma più in generale per la formazione ed il sostegno alla cittadinanza attiva. A dieci anni dall'istituzione dei primi Csv in Italia, oggi essi sono 77, presenti in tutte le regioni, esclusa la sola Provincia autonoma di Bolzano, con circa 400 punti di incontro e servizio, uno ogni 100 organizzazioni di volontariato, una rete partecipata con 8.600 associazioni di volontariato socie.

I Csv hanno erogato dalla loro istituzione servizi di informazione, consulenza, formazione, promozione del volontariato e sostegno alla progettazione sociale delle Organizzazioni di volontariato.

Conclusa la fase istitutiva i Csv debbono migliorare la capillarità e la qualità del loro intervento e oltre ai servizi di base cercare di avviare una seconda generazione di servizi all'altezza del compito sociale e politico che spetta al volontariato oggi nella società italiana. In questo quadro un'esigenza fondamentale è la formazione di una classe dirigente del volontariato in grado di comprendere la natura dei problemi sociali e di dare una svolta nella loro soluzione.

4.3.5 Il volontariato di protezione civile

Le organizzazioni di volontariato di protezione civile godono di grande visibilità e stima popolare. Si tratta di un settore in forte e costante crescita negli ultimi anni. Nell'elenco nazionale del Dipartimento della protezione civile, sono iscritte oltre tremila organizzazioni (tra cui 1.000 cosiddetti gruppi comunali anomali) per un totale di circa trecentomila volontari disponibili. I tempi sono maturi per ripensare il ruolo del volontariato di protezione civile che si trova di fronte davanti ad importanti opportunità ma anche ad alcuni rischi.

Un significativo problema da affrontare, è quello legato all'**autonomia gestionale del volontariato nelle emergenze**. Sia nell'allertamento, che nella gestione delle

emergenze, le organizzazioni di volontariato dipendono dalle decisioni del Dipartimento nazionale ma, questo, difficilmente riesce ad utilizzarle in modo efficacemente articolato. Le organizzazioni potrebbero essere messe in grado di avere un loro piano autonomo nelle emergenze di massa.

La **formazione** degli operatori e dei quadri associativi, svolge un ruolo decisivo e delicato anche per questo tipo di volontariato. Si tende, in genere, a fornire solo supporti formativi legati alla competenza e all'addestramento tecnico/operativo. La formazione politica e motivazionale deve, invece, diventare costume costante per far crescere in consapevolezza rispetto ai diritti e doveri di cittadinanza quanti si impegnano nella protezione civile.

Ultimo, ma non minore problema, riguarda le **forme di rappresentanza delle organizzazioni** di volontariato di protezione civile. Questo si inquadra nella generale carenza di rappresentatività del volontariato presso le istituzioni governative del paese, ma qui si arricchisce di ulteriori elementi di criticità, perché il Dpr 194/2001, in attuazione della L. 255/92 di *Istituzione del servizio nazionale della protezione civile*, prevede espressamente il *Comitato nazionale di volontariato di protezione civile*, che non è mai stato insediato.

4.3.6 Volontariato internazionale

Quale casa per il volontariato internazionale? Oggi il volontariato internazionale ha la sua casa all'interno delle legge 49/87, esprimendo, all'interno di questo mondo, una propria tipicità sia nell'intendere la cooperazione, nello stile della sua presenza e nel suo ruolo nei progetti di sviluppo. La legge ha dato un ruolo fondamentale, alle ong riconosciute idonee dal Ministero degli affari esteri, nella gestione del volontariato internazionale, prevedendo che la qualifica di volontari in servizio civile possa essere attribuita solo a chi abbia un contratto con una ong. Nello stesso tempo i volontari in servizio civile ai sensi della legge 49/87 (da non confondere con i giovani in servizio civile all'estero cfr. l. 64/01) rappresentano solo una minoranza del più variegato mondo dei *volontari internazionali* che con altri *contratti* e con altri organismi svolgono, a vario titolo volontariato nei sud del mondo. Il volontariato internazionale non ha trovato casa all'interno della legge 266/91, alimentando distanze culturali che impoveriscono la scelta dei volontari internazionali ed il loro apporto culturale al mondo del volontariato italiano. Sembra che nel mondo del volontariato non ci sia spazio per il volontariato internazionale, per una scelta d'impegno a tempo pieno nei sud del mondo. Nel riformare la 266 e la 49 occorre ridisegnare case in cui c'è posto per tutti i volontariati sfrattati.

4.3.7 Servizio Civile Volontario

Nel giro di pochi anni, con la piena implementazione, da una parte della legge 64/01 e i suoi decreti applicativi che hanno istituito e regolamentato il Servizio Civile Volontario e, dall'altra, con la sospensione della leva obbligatoria (1 gennaio 2005) e la conseguente chiusura dell'esperienza dell'obiezione di coscienza, sono molti i giovani che hanno scelto di impegnarsi in tale opportunità. I dati ci dicono che in 6 anni sono oltre 150.000 i giovani che hanno usufruito di questa opportunità con una crescita esponenziale fino al 2005. Nel 2006 oltre 110.000 giovani si sono candidati per partecipare a progetti di servizio civile volontario e circa 46.000 sono quelli che sono stati avviati al servizio. Una esperienza in forte crescita non solo sul versante dei giovani, ma anche su quello delle organizzazioni impegnate. Ad oggi sono oltre i 2.000 gli enti

accreditati tra pubblici 53% e privati 47% (dati 2006).

Un sistema che cresce, che sembra raccogliere la voglia d'impegnarsi e di sperimentare dei giovani e, dall'altra parte il grande investimento da parte degli enti. Ma nella positività dell'esperienza emergono crepe e problemi.

C'è una grande preoccupazione che la crescita numerica di molti enti pubblici, comuni e province possa snaturare l'istituto del Servizio civile trasformandolo in tappabuchi o in "lavoro socialmente utile". L'insieme del Terzo Settore è preoccupato che l'attuale servizio civile non sia usato come risorsa per risolvere i problemi di welfare. Medesima preoccupazione sull'affermazione dei cosiddetti enti service, che rischiano di snaturare il rapporto diretto tra ente proponente il progetto e il giovane e, di far diventare il servizio civile un "mercato" vendendo/offrendo risorse umane, progetti... E ormai improcrastinabile la revisione del sistema legislativo la determinazione con maggiore precisione delle finalità educative, dell'identità e della forma organizzativa dell'ente di servizio civile. E necessario eliminare sovrapposizione tra ruoli istituzionali e contraddizioni fra finalità statutarie degli attori protagonisti, (enti pubblici e del privato sociale, regioni e province, UNSC, CSV) e funzioni svolte nel sistema servizio civile; solo così la regionalizzazione porterà qualità e non distorsioni rispetto alla sussidiarietà con le Pubbliche amministrazioni e nelle diverse definizioni di volontariato e servizio civile nazionale.

Il processo di regionalizzazione del servizio civile, avviato all'inizio del 2006, più che portare un valore aggiunto in termini di territorialità, monitoraggio, supporto agli enti più piccoli, sembra impoverire e frammentare l'attuale sistema.

Il luogo privilegiato dove andare a costruire e realizzare progetti "efficaci" di servizio civile è quello della società civile organizzata, perché in essa possiamo trovare le esperienze più significative e le testimonianze di cittadinanza attiva per l'educazione e la crescita dei giovani.

Il mondo del volontariato da una parte valuta tale esperienza in termini molto positivi, come una delle poche opportunità strutturate di politica giovanile che realmente sono in grado di offrire uno spazio di crescita in termini di cittadinanza attiva e solidale, e di maturazione per giovani. E, come molte organizzazioni già fanno, mette al servizio di tale progetto le migliori risorse disponibili avendo la consapevolezza che, pur non trattandosi di esperienza di volontariato per i giovani, la parola volontario, nel caso del servizio civile è da collegare alla libera scelta dei giovani di fare tale esperienza, i luoghi e le esperienze d'impegno delle organizzazioni di volontariato sono palestre straordinarie dove far allenare i giovani ed aiutarli a maturare in termini di competenza e responsabilità.

Occorre però sottolineare che l'attuale organizzazione del sistema del servizio civile volontario, il sistema di accreditamento e di progettazione, le risorse umane ed economiche da mettere in campo sembra essere più premiante per le Pubbliche amministrazioni che per le organizzazioni del privato sociale.

Il mancato riconoscimento economico delle attività svolte dagli enti di servizio civile (anche la formazione prevista a fronte di forti investimenti degli enti non trova un riconoscimento reale dei costi) l'impossibilità di programmazione per il continuo slittare dei tempi e l'assoluta incertezza del futuro derivante dalla competizione sulla spartizione dei posti fra Stato e Regioni non mette in condizione le grandi organizzazioni nazionali che negli anni hanno costituito l'ossatura del servizio civile di essere efficaci nel ruolo di supporto alle realtà più piccole che devono essere accompagnate nel percorso di crescita strutturale necessaria per partecipare al servizio civile nazionale. In questo senso la disomogeneità di comportamento dei CSV sul territorio nazionale non ha giovato alla collaborazione tra reti nazionali e piccole associazioni locali, anzi in alcune regioni la scelta di accreditarsi direttamente da parte dei centri di servizio ha snaturato

il rapporto tra progetto associativo e servizio civile e ha creato competizione e inutili sprechi di risorse economiche per il sistema del volontariato locale.

5 I CITTADINI DEL DONO

5.1 un pezzo di re-pubblica nato liberamente dalla fantasia, dalla sensibilità e dalla profezia

Nella società italiana attraverso varie vicende, periodi storici significativi, momenti impegnativi o di difficoltà o di mobilitazione sociale è emerso un modo ed uno stile di affrontare la vita sociale particolare perché connotato da una particolare caratteristica che è quella di avvertire con una particolare sensibilità i problemi e i bisogni che riguardano le persone e di percepire all'interno di queste situazioni un'occasione per impegnarsi per risolvere queste situazioni sostenere chi è penalizzato da queste situazioni e anche tutto il contesto in cui queste situazioni si sviluppano.

La caratteristica determinante che denota questo stile di vita sociale è quella di investire parti significative del proprio tempo-competenze-capacità in problemi che non sono direttamente personali ma che vengono percepiti come tali pur investendo la storia e la vita di altre persone.

Questa caratteristica non denota una diversità di queste persone rispetto a tutte le altre, indica soltanto una maggiore sensibilità verso tutta una serie di problemi che investono la vita della gente-sensibilità tale da far sì che queste persone si accorgano in modo più ampio della portata sociale di questi tipi di problemi.

In pratica loro percepiscono che i problemi che investono la vita di tante persone sono problemi che girano intorno all'esistenza di tutti e che possono essere rimossi dalla soglia di rischio di tutti se la mobilitazione per la risoluzione di questi problemi non coinvolge solo i soggetti colpiti ma anche i volontari.

Il volontario che si investe per affrontare i problemi di altre persone agisce come una persona che, pur non immediatamente e in maniera piena, ma arriva ad avere una coscienza allargata non solo dei problemi che affliggono una società ma anche di una più ampia condizione umana condivisa con tutti gli altri che per alcuni aspetti problematici ha bisogno di risposte arricchite dalla cooperazione di più soggetti.

La mobilitazione libera e responsabile di questi cittadini rispetto a questi problemi comporta da parte di questi stessi una produzione ampia variegata creativa e profetica di modalità e percorsi di impegno sociale, di progresso nelle risposte a numerosi problemi e di costruzione di molte e significative relazioni tra le persone.

5.1.1 Stili di vita

Questo particolare stile di vita sociale spicca in modo ancor più evidente in quelle società occidentali che, soprattutto negli ultimi decenni essendo uscite da momenti difficili legati a conflitti recessioni economiche vivono in un relativo benessere economico che spesso distoglie le persone da un atteggiamento di muta solidarietà a partire dalla convinzione che un benessere economico possa liberare le persone dalla reciproca dipendenza dall'aiuto e permettere loro di trovare autonomamente e senza relazioni vincolanti di reciprocità, la risposta ai propri problemi /esigenze la dove le persone sentono di doversi/potersi liberare da una reciproca interdipendenza nella

solidarietà si fa inoltre strada la tendenza a considerare gli altri più dal punto di vista della risorsa che possono rappresentare per i propri scopi o in alternativa dell'ostacolo al perseguimento degli stessi la dove gli intenti degli altri vanno in direzione conflittuale con i propri. L' "homo homini Lupus" di Hobbes emerge pertanto in maniera più evidente nelle società del benessere economico e in questo scenario le regole servono prima di tutto a limitare la conflittualità di interessi fra gli individui (autarchici e onnipotenti) o per alcuni problemi riconosciuti di interesse vitale e comune ad esigere il contributo di tutti gli individui distogliendolo dall'uso personale che tenderebbero a farne

5.1.2 Qualità di vita

Questo nostro tipo di società fonda la sua ricchezza e il suo benessere economico sulla possibilità di disporre di tanti beni e mezzi ottenuta dalla diversificazione dei lavori e delle professioni e dal libero scambio fra chi produce e chi acquista. Naturalmente chi è in grado di produrre i beni più richiesti e più costosi ha la possibilità di procurarsi in cambio più beni degli altri e quindi di dotarsi di più strumenti di risposta alle proprie esigenze e di soddisfazione delle proprie aspirazioni, anche se purtroppo questo sistema non garantisce il miglior benessere delle persone se queste non sono poi in grado di identificare con sufficiente chiarezza quali sono le risposte più efficaci ai bisogni più profondi che le persone possono avere generando così 2 tipi polarizzati di disagio: da una parte il disagio di chi si carica di risorse alla ricerca di soddisfazioni più piene alle proprie esigenze spesso non appagate e non risolte; e il disagio di chi in base a questo accaparramento si trova a non poter disporre delle risorse minimamente necessarie alla soddisfazione dei bisogni primari. 1 vita qualificata, soddisfacente e realizzata non si riscontra facilmente nell'una o nell'altra di queste 2 polarizzazioni.

In modo spesso inaspettato e sorprendente le persone che invece si fanno carico di problemi che apparentemente riguardano certi individui ma che loro percepiscono come facenti parte di una comune condizione sociale arrivano spesso a maturare esperienze e stili di vita che esprimono sensi e riscontri concreti di realizzazione di significatività sociale di significativa capacità di impatto sulla vita personale e collettiva di concreta possibilità ed esperienza di miglioramento delle condizioni di vita. E molto difficile che 1 persona che si avvia spontaneamente a svolgere servizi di solidarietà per gli altri, per il proprio ambiente o per i propri patrimoni naturali e culturali si renda immediatamente conto che il proprio modo di guardare alla comune condizione umana è connotato da una visione solidale e coesa delle fatiche, dei bisogni, delle necessità che interessano le diverse storie dei diversi individui e delle collettività eppure la radice fondamentale di qualsiasi atto di solidarietà sta proprio nell'intuire che determinati tipi di problemi dai quali momentaneamente si può essere lontani per il fatto che siano in carico a determinate persone sono comunque problemi che incombono in modo diretto-indiretto sulla vita di tutti.

Il fatto che 1 persona, dopo aver rispettato le esigenze sociali degli altri, dopo aver dato il proprio contributo alla collettività, dopo aver contribuito a rendere disponibili beni e prestazioni nel contesto sociale di cui fa parte, trova risorse tempo inventiva creatività per offrire ad altre persone un contributo di presa in carico e di attenzione e impegno per il superamento di una situazione problematica evidenzia in questa persona in modo concreto e direttamente riscontrabile una dimensione di responsabilità civile e sociale aggiuntiva rispetto a quelle ordinariamente espresse dagli altri cittadini. Questo plus di cittadinanza che nasce da un senso di responsabilità verso una condizione umana da cambiare con il contributo di una disponibilità personale, di un accompagnamento al vissuto di altri costituisce naturalmente un importante patrimonio per qualsiasi società

che se ne possa dotare attraverso le esperienze di sempre più augurabilmente numerosi cittadini. Il particolare aspetto di questa ricchezza sta proprio nella logica del dono perché, a differenza del contributo sociale richiesto a tutti i membri di una società il dono del Volontario è espressione di 1 personalissimo stile nel mettere a punto ciò che “deve essere buono” utile e proficuo x 1 qualsiasi destinatario.

Questa differenza tra contributo e dono dice da sola le potenzialità che vengono dai cittadini del dono e di cui una società abitata da questi cittadini può disporre rispetto ad altre società.

5.1.3 Un nuovo modello culturale

L'esperienza del volontariato è molto diffusa all'interno della nostra società. Diverse migliaia di persone investono “per dono” tempo competenze, esperienze relazioni per affrontare bisogni disagi problemi a carico di singoli cittadini o di collettività. Si tratta di persone che a causa di questo loro impegno si trovano con maggiore frequenza a contatto con le dinamiche più contraddittorie e penalizzanti di crescita della nostra società e dell'intera condizione umana. Persone che colgono quotidianamente i limiti le contraddizioni i conflitti che gravano sulla nostra esistenza e sfuggono ai tentativi istituzionali, privati e sociali di migliorarla. Persone che riescono spesso a generare quella risposta aggiuntiva a questi problemi che integrando tutto ciò che socialmente viene fatto riescono a portare a buon fine gli sforzi di un'intera società che molto spesso altrimenti rimarrebbero senza successo . persone che in una crescente dinamica di individualizzazione della vita privata di delusione rispetto ai risultati degli impegni civile e istituzionali di abbandono dell'attenzione alle risposte collettive e collaborative ai problemi comuni, riscoprono e dimostrano che le risposte più autentiche ad una serie di problematiche spesso rimosse e nascoste dagli scenari della vita collettività ma allo stesso modo gravanti sulla vita personale delle persone, nascono e si affermano proprio da un'integrazione virtuosa tra lo sforzo collettivo organizzato e quello aggiuntivo e creativo che nasce da una cultura del dono e della responsabilità civile e allargata. Questo approccio alla vita personale e sociale proprio xché non è istituzionalmente esigito da tutti i cittadini ma è praticato e vissuto soltanto da una parte di essi identifica come già detto 1 vera e propria cultura e visione della vita socialmente più progredita ed efficace. Il cittadino volontario si evidenzia oggi in queste dinamiche sociali correnti come un tipo antropologico non solo prezioso e necessario per dare miglior compimento all'impegno sociale e civile per il miglioramento della qualità della vita ma addirittura auspicabile e attendibile per un significativo progresso della condizione umana corrente. Il volontario e la cultura del volontariato che egli contribuisce a costruire può essere colto come il perno già legittimato e autorevolmente acclarato del nuovo umanesimo in parte già anticipato da molti profeti del nostro tempo ma soprattutto particolarmente richiesto e reso imminente dall'incontro ormai irreversibile delle diverse culture del terzo millennio.

5.1.4 All'alba della sussidiarietà

La novità e l'innovazione culturale che porta il volontariato all'interno della società è un bene che va difeso, promosso e sviluppato. Ogni società che se ne possa avvalere ne ha bisogno se ne avvantaggia rispetto ai propri obiettivi di riqualificazione della vita, dei suoi membri e della collettività. Sulla base di questo criterio è importante che ogni società sappi individuare questa risorsa al suo interno e sappia utilizzarla senza snaturarla. Ciò vale soprattutto per la società italiana, considerata una delle culle per questa speciale socialità di cittadinanza. Ma il supporto e il sostegno a questo tipo di esperienza inteso come potenziamento che rispetta valorizza e non snatura la risorsa, ha

bisogno di un atteggiamento, da parte delle istituzioni pubbliche, che pur essendo stato in molte occasioni auspicato, si è visto molto poco, anzi in nome di questo atteggiamento si sono realizzate delle prassi che sono andate in una direzione opposta, costringendo il volontariato a fare e ad essere ciò che non è.

L'attenzione della società organizzata a valorizzare quello che i cittadini da soli o aggregati producono a vantaggio di un'utilità sociale, è stata chiamata "principio della sussidiarietà. A questo principio si è particolarmente ispirata la notifica al capo 5 della costituzione promulgata nel 2000. Si è scelto in pratica da quel momento di costruire l'assetto istituzionale del nostro paese a partire dalla valorizzazione di quanto promosso dai cittadini e dalle loro libere aggregazioni a scopo sociale e civile.

La prima implicanza di questa scelta che rivoluziona l'assetto istituzionale del paese (nei principi e nei propositi), è che, da quel momento tutte le istituzioni del paese dovrebbero ridefinirsi e rimodularsi in funzione di quelle poste ai livelli più capillari e territoriali. E queste ultime in funzione di ciò che viene realizzato dai cittadini. Questa rivoluzione silenziosa ma radicale è rimasta fino ad oggi piuttosto silenziosa e scarsamente perseguita. Al suo posto però le istituzioni dello stato e per certi versi anche le realtà organizzate del mercato e del privato asociale continuano a proporre al volontariato un tipo di coesione, collegamento e concertazione che in realtà comportano per il volontariato un adeguamento a sistemi pensati finanziati coordinati e gestiti da un sistema verticistico e centralizzato che determina gli assetti a partire da un governo centrale condizionando tutti i livelli sottoposti fino a quelli territoriali ed esigendo altrettanto da tutte le unità capillari del volontariato e dell'associazionismo che ad esso si dovrebbero uniformare. Questo è il contrario della sussidiarietà ma di fatto è questa la prassi vigente.

L'impreparazione e l'onerosità per le strutture pubbliche ad entrare nel nuovo assetto previsto dalla costituzione non può e non deve diventare l'alibi per non attuarlo. Se oggi si deve parlare di crisi del volontariato ciò trova particolare legittimazione in tutta quella parte del volontariato che a partire dal sano proposito di non agire per conto proprio con le istituzioni e il privato sociale ha pagato lo scotto di veder snaturato il proprio modo di essere e di agire.

In realtà la maggior penalizzazione la subisce di fatto l'intera società che così agendo attraverso le sue istituzioni si nega la possibilità di beneficiare di una cospicua parte della forza creativa e innovativa che il volontariato libero e genuino può dare ad ogni società.

5.2 discernere quali innovazioni "nel dono"

Un primo passo significativo che la soc. civile organizzata potrebbe compiere alla riscoperta della forza trasformatrice del volontariato è quella di cogliere con attenzione gli elementi innovativi che quotidianamente vengono prodotti dentro i vissuti, prassi, servizi delle org, di vol. Non si tratta di un'acquisizione acritica di tutto quanto innova rispetto ai sistemi vigenti e ordinari ma di avere invece il coraggio di modificare i propri assetti e strategie sulla base di ciò che di veramente utile nuovo integrativo e migliorativo può derivare dalle prassi dei volontari o dalla fusione del loro contributo a quanto fin ora prodotto dal sistema istituzionale

5.2.1 come adottarle e diffonderle?

A questo scopo è necessario che alcuni ambiti privilegiati dell'innovazione sociale offrano al volontariato e perseguano spazi di concertazione corresponsabile

particolarmente curati nel rendere concretamente praticabile tale partecipazione a tutte le diverse esperienze del volontariato e nel garantire a queste realtà di poter partecipare non solo nelle fasi istruttorie ma anche in quelle decisionali e soprattutto esecutive di quanto pianificato.

5.2.2 Il laboratorio della pianificazione sociale (volontariato vedetta/osservatorio multisensibile)

Il primo ambito quindi particolarmente orientato in questo senso è il cantiere ancora parzialmente attuato sebbene molto funzionale al nuovo assetto costituzionale dei processi partecipazione alla pianificazione sociale nei territori. In questa promiscua attuazione vigente, emerge il dato drammatico di una drastica selezione circa la partecipazione delle OdV che diventa drammatica nel passare dai momenti istruttori a quelli attuativi della programmazione. Di contro è evidente che una sana e estesa partecipazione del volontariato in questo contesto darebbe corpo sostanza e slancio ai cambiamenti che la repubblica si pone a partire dall'anno 2000.

5.2.3 Il laboratorio della scuola (volontariato rampa: target di maturazione umana/umanesimo a responsabilità globale)

Nel grande cantiere della socializzazione dei membri attuali e futuri della società, l'accesso al volontariato, reso praticabile ordinario curriculare pur rispettandone la libertà di scelta da parte di chi vi aderisce apporterebbe garanzie molto più credibile alla crescita del senso di cittadinanza e di protagonismo sociale autentico e responsabile di tutte le generazioni afferenti alla vita adulta. In due decenni di impegno portato in questa situazione si avrebbe un rinnovo radicali della qualità di cittadinanza e di società civile dei membri della nostra società.

5.2.4 Il laboratorio della cittadinanza attiva (volontariato ponte)

Altrettanto vitale per una società che abbia scoperto e riconosciuto il plus-valore della cittadinanza attiva esercitata dai vol. attraverso le esperienze di servizio e di mobilitazione sociale è l'impegno a condividere e rendere accessibile a tutti i suoi membri l'esperienza stessa dei volontari non tutti i cittadini infatti sono nelle condizioni di investire tempo e risorse a favore di altri e dopo sessanta anni gli art. 2 e 3 della costituzione repubblicana non hanno ancora esaurito il loro richiamo alla giustizia sociale. Diventa quindi un passaggio strategico per potenziare e sviluppare la cittadinanza attiva fra i membri della società il permettere al volontariato di coinvolgere e mobilitare nelle proprie prassi di aiuto e di servizio anche la solidarietà vissuta degli altri cittadini.

Attraverso questa funzione inopportuna sostenuta dalle istituzioni, il volontariato finirebbe per trasfondere negli altri ai cittadini lo stesso senso di responsabilità civile che concerne e agevolerebbe una loro riscoperta dell'impegno civile per la riqualificazione della vita sociale.

5.3 Quanto costa il dono?

Tutte queste istanze di supporto alla risorsa preziosa e qualificante del volontariato da parte delle istituzioni pubbliche e sociali, potrebbero seguendo ormai una prassi e una cultura consolidata essere identificate e quantificate in erogazioni di fondi e/o risorse finalizzate a dare più potere di azione al volontariato. In realtà questa monetizzazione

del supporto non ha mai dimostrato di tramutarsi automaticamente in ciò per cui il supporto era richiesto. Anzi nella maggior parte dei casi l'erogazione finanziaria ha finito per trasformare i cittadini del dono in accaniti o stressati amministratori di risorse non facilmente destinate o destinabili agli sviluppi qualitativi richiesti nel servizio e nella partecipazione civile. Mentre nella nostra cultura occidentale del dono, si ha cura di non esplicitare il costo del regalo, nell'interpretazione corrente del supporto al volontariato, lo sviluppo del suo donare viene codificato in attribuzioni o in trasferimenti di denaro.

Spesso dentro queste erogazioni si intende racchiudere sotto la configurazione di potere di acquisto tutto ciò che può essere offerto al volontariato per potenziare la propria esperienza.

In realtà così come molte cose utili al volontariato possono esser da esso con più libertà e proprietà acquistate disponendo di denaro che viene pertanto trasformato in fattori di potenziamento dell'azione volontaria stessa, tuttavia ci sono come già detto, una serie di necessità cruciali per l'azione volontaria che non si possono potenziare attraverso il meccanismo dell'acquisto. Prima fra tutte spicca la qualità delle relazioni di aiuto espresse dai volontari nella gratuità e nell'approccio libero ad altre persone in difficoltà. Nell'approccio gratuito ad una persona in difficoltà viene espresso e trasmesso un messaggio benefico e vitale per il destinatario che non può provenire allo stesso modo da personale professionale e/o retribuito. Quando la persona in difficoltà si sente oggetto di cura e di dono da parte di un'altra persona a fondo perduto da parte di chi offre l'aiuto riceve un messaggio di apprezzamento e di valorizzazione da parte del volontario che esprime l'aiuto. Scegliere liberamente e gratuitamente di aiutare una persona in difficoltà rimanda all'altra persona il senso di essere importante e significativo per chi sta investendo gratuitamente a fondo perduto su di essa. Questo messaggio spesso cade su persone che hanno perduto il senso del loro valore.

E' diverso l'approccio e il rapporto che si crea tra chi è nel bisogno ed un professionista che instaura una relazione quanto più positiva possibile di aiuto allo scopo di guadagnarsi da vivere dando un significativo apporto ai problemi sociali. Questa componente positiva del dono insieme alla libertà di coscienza e di dialogo e denuncia intorno alle ingiustizie e contraddizioni sociali ed alla competenza e consapevolezza intorno ai percorsi di sviluppo ed i crescita del benessere sociale, sono tutte dimensioni che il volontariato può praticare meglio e più efficacemente non solo attraverso una formazione e consulenza che pure possono essere acquistate, ma che soprattutto possono decollare attraverso altri tipi di supporto e riconoscimento sociale come quelli sopra indicati. Costringere il volontariato a garantirsi la propria crescita e lo sviluppo del proprio carisma solo attraverso l'acquisto di risorse materiali ed intellettuali significa da una parte negare al volontariato ciò di cui più immediato e diretto le istituzioni possono dare per la sua crescita e dall'altra soprattutto oberare le OdV del faticoso compito di amministrare risorse economiche di spenderle nella maniera più efficace di rendicontarle a chi le eroga cercando molto spesso senza successo di acquistare con queste cose che potrebbero essere ottenute per vie meno onerose, distorte e snaturanti.